

cher e Nicolò Chantorfer di Buda, mandatari di Mattia re di Ungheria, fanno quitanza al doge per 15000 ducati d'oro, pagati loro in nome della Signoria da Leonardo Loredano camerlengo del comune (7000) e da Pietro del fu Giovanni Soranzo *dal banco* (8000) su lettera di cambio di Sebastiano Badoaro oratore veneziano presso il detto re.

Fatto in Rialto nello studio del notaio rogatario. — Testimoni: Natalino da Venezia professore di teologia, Francesco da Marliano *joilerio* (gioielliere), Bartolomeo Gavazza mercante, Tomaso de' Camucci notaio. — Atti Pietro Arrivabene di Gian Francesco, not. imp. a Venezia.

74. — 1474, Ottobre. — c. 80 (79) t.^o — Annotazione che Parenzo ha 340 uomini abili alle armi.

75. — 1474, ind. VIII, Novembre 2. — c. 85 (84) t.^o — Il doge co' suoi consigli danno ad Andrea Vendramino procuratore di S. Marco, del fu Bartolomeo, a Giovanni Mocenigo del fu Leonardo proc. di S. M. e ad Antonio del fu Delfino Veniero facoltà di stipulare e concludere in nome di Venezia rinnovazione di alleanza ecc. coi rappresentanti del duca di Milano e del comune di Firenze, con riserva di tutti gli altri trattati che legano la repubblica con altri potentati italiani e stranieri.

Fatto in Venezia. — Atti Antonio Bellosello (v. n. 76).

76. — 1474, ind. VII, Novembre 2. — c. 82 (81). — Istrumento in cui, premessa qualche considerazione sulla difficoltà di mantener duratura la pace in Italia in onta agli sforzi fatti dai pontefici, si dichiara che a conseguire tale scopo i procuratori del doge e della Signoria di Venezia nominati nel n. 75, quelli del duca di Milano nominati nel n. 71, e quello del comune di Firenze nominato nel n. 72, pattuirono allo scopo di detta pace: Le parti rinnovano la mutua unione ed alleanza per 25 anni, e più se piacerà loro, a vicendevole difesa dei rispettivi stati contra chiunque li offendesse non provocato, in Italia e fuori. E ciò senza pregiudizio delle alleanze particolari che avesse ciascun contraente e della generale d'Italia, nelle quali particolari, obbliganti uno di essi, gli altri non possano in modo alcuno immischiarsi. Essi inviteranno entro un mese il papa e il re di Napoli ad entrare della presente. Durante la quale Venezia manterrà almeno 6000 cavalieri e 2000 fanti, il duca altrettanti, Firenze 2000 cavalieri e 1000 fanti; ciò in tempo di pace; in guerra Venezia e il duca almeno 800 cavalieri, e 4000 fanti ciascuno, e Firenze 5000 degli uni e 2000 degli altri. In caso di guerra non si farà pace nè accordo alcuno senza il consenso di tutti i contraenti. Niuno di questi possa far trattati o alleanze con altro potentato italiano se non con riserva della presente e senza derogarvi. In caso di guerra, o di fondato sospetto, i singoli contraenti manderanno in aiuto di quello fra loro che fosse assalito almeno la metà delle milizie suindicate in qualunque parte d'Italia, anche se l'offesa avvenisse per mare, fino a guerra finita; a richiesta dell'offeso. Le soldatesche ubbidiranno al potentato di cui vanno in soccorso. Quando per of-